

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.

ARRETRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente - In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 - Nel corpo del giornale L. 1 - Ringraziamenti necrologici L. 5 - Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono presso la Tipo-Litografia ALFONSO TIRELLI Portici Saracco accanto alla Posta.

PAGAMENTO ANTICIPATO

SPERIAMO

Ieri sera Sua Eccellenza Maggiorino Ferraris il quale, con cortese e patriottica premura, informa giornalmente la nostra città, per quanto lo consente il legittimo e convenuto riserbo, delle vicende africane, chiudeva il suo telegramma intorno alla situazione odierna di Macallè con la parola: **Speriamo!**

E noi speriamo con Esso; speriamo che quel manipolo di prodi, protetto dal proprio valore e dalla buona stella d'Italia, si salvi da quella cerchia di ferro e torni, a ricevere il bacio riconoscente della patria.

Speriamo - non perchè la speme, ultima Dea, tardi ad allontanarsi dall'animo, ma perchè non può essere che tanto eroico valore e tanta fede negli aiuti della patria abbiano per epilogo la disfatta e la strage.

ENRICO PESTALOZZI

In questi giorni la Svizzera ha celebrato con dimostrazioni di onore e di riconoscenza, il centocinquantenario anniversario della nascita del grande educatore, il cui nome, che ne prova irrefutabilmente l'origine italiana, e così popolare e riverito in tutti i paesi di lingua tedesca.

Da alcuni anni anche fra noi i moderni progressi della pedagogia cominciano a diffondere il suo nome nelle nostre scuole, fra gli educatori: e i trattati di pedagogia dal creatore di essa traggono gli auspizi. Pure, ancora non è così universalmente nota l'opera del grande apostolo della educazione umana, che mi paia soverchio l'accennare a qualche particolare forse meno noto, che traggo sulla sua vita, dai giornali tedeschi che di lui in questi giorni si occupano distesamente.

Per quali misteriosi legami di lontane armonie psichiche, venne a lui,

per tanta lontananza di spazi e di tempi, la dolce parola del profeta ebreo? La dolce parola che chiama i parvoli, e muove sì intime fibre dell'animo, quando, nella maturità della vita, accompagniamo col guardo ansioso quei volti sorridenti che si affacciano inconsci alla vita, e pensiamo che anche sovr'essi passerà il soffio del dolore, e lo strazio dell'inganno supremo, tessuto insieme dalla infelicità e dalla malizia dei secoli! Son essi, i teneri germogli della querce millenaria, che l'inganno rendono meno cocente, e ci conciliano e ci uniscono colla natura eterna e rinnovata! Entro ci suona il verso dell'altissimo poeta:

« Esce di mano a lui, che la vagheggia
L'anima semplicetta, che sa nulla. »

Enrico Pestalozzi appartiene a quelle nature eccezionalmente modeste e buone, che paion sorgere a grandi distanze nei secoli, per provarci che questa povera creta ha veramente divini soffi ed ispirazioni: assai più che non lo provino i grandi massacratori di uomini o ingarbugliatori delle politiche vicende degli Stati!

Grande ed umile famiglia, degli eletti del Vangelo, dei « poveri di spirito » che la pienezza dei sentimenti e delle idee riversano in chi li circonda, non lasciando dietro di sé opere rumorose, ma generazioni di uomini un po' migliori e più nobili che avanti non fossero! Grande famiglia umana, che non conosce frontiere, ed alla quale il genio Italico già aveva dato Vittorino da Feltre, e più tardi, dopo tre secoli, per immistioni misteriose ed armoniche di sangue germanico, questo meraviglioso esempio della fecondità morale del connubio delle due razze: Enrico Pestalozzi!

Nato a Zurigo il 12 Gennaio 1746, e compiuti gli studi teologici e giuridici, si diede nella giovinezza ad imprese agricole, attrattovi dalle dottrine fisiocratiche allora di moda.

Così fondò la fattoria di *Neuhof* nel cantone d'Argovia. Ma, fallita l'impresa troppo ardita per i tempi, decise di dedicarsi definitivamente all'insegnamento, nel quale doveva stampare orma sì profonda. E fu colà nel remoto villaggio, in occasione di una terribile carestia, ch'egli cominciò a raccogliere intorno a sé i ragazzi più poveri, per insegnar loro i mezzi

di guadagnarsi il pane e per educarne contemporaneamente lo spirito. Questo tentativo lo privò delle ultime risorse; ond'egli dovette pensare ad altre più proficue estrinsecazioni della sua attività. Sempre nello stesso ordine d'idee, si fece scrittore e pubblicò i suoi celebri libri di educazione infantile.

Il suo racconto « Leonardo e Gertrude » mostra al popolo, come la rigenerazione degli Stati deva prepararsi con opera insieme cospirante dalla casa, dalla scuola e dalla chiesa: e gli procurò ad un tratto grande celebrità. Sua moglie, « Anna Schulthess, » da lui sposata nel 1769, gli fu poi per tutta la vita amorevole cooperatrice nell'opera benefica. Nel 1798 fu chiamato dal governo elvetico a dirigere l'Orfanotrofio di Stans; ma quei tempi di guerre feroci non gli permisero di fermarvi a lungo. Pure fu nell'anno colà trascorso in continuo commercio con quelle nature infantili e vergini di ogni educazione familiare, che egli acquistò la convinzione, come l'educazione morale ed intellettuale possa ricondursi ai suoi elementi. Pubblicò allora il libro che fa seguito al primo « Come Gertrude educa i suoi figli, » attirando su di lui l'attenzione delle classi più colte.

Stabilitosi nel 1804 ad Iverdun nel Cantone di Vaud, a lui quale « educatore dell'umanità » traevano genitori coi loro figli dai più lontani paesi a consegnarglieli perchè li restituisse rifatti e nobilitati dopo qualche anno alle loro famiglie. Ciò durò fin verso il 1820: finchè, mal coadiuvato nei suoi sforzi dai suoi operatori, vide poi con dolore decadere il suo istituto già sì fiorente. Allora si decise a separarsi dall'opera assidua della sua vita, e si ritirò a *Neuhof*, dove aveva cominciato il suo apostolato, a morirvi in pace, il 17 Febbraio 1827.

La teoria che informava l'opera educatrice del Pestalozzi consisteva in questo: che l'educazione scolastica, lontana dagli sforzi mnemonici, abbia a sviluppare tutte le facoltà dello spirito, seguendo la via accennata dalla natura, rendendo piacevole l'apprendere, partendo dall'osservazione ripetuta degli oggetti più interessanti, e passando dal semplice al composto, dal facile al difficile. A ciò aggiungeva la pretesa novissima per i tempi, che il maestro, lasciati da banda i mezzi terroristici,

dovesse accaparrarsi l'amore dei fanciulli, interessarsi anche al loro sviluppo fisico, e sviluppare in essi armonicamente tutte le attitudini potenziali.

Tale la dottrina, che ora sono 150 anni preparò una radicale rivoluzione del sistema scolastico popolare, e per la quale il Pestalozzi si acquistò un posto altissimo fra i benefattori della umanità. Ciò parrà ora forse esagerato a taluno. Ma chi pensi al paterno regime del secolo scorso ancora fra noi, e alle pullulanti scuole di frati ignorantelli a base di regoli di ferro e di genuffessioni e di banchi dell'asino, ed al martirio delle teneri menti cui non sono ancora completamente sottratti i nostri fanciulli, e consideri quante lagrime avrà risparmiate e più risparmierà nell'avvenire a queste fragili creature l'opera benevola e paterna del grande maestro, finirà per confessare che ciò vale ben meglio e ben più di un'attività rumorosamente guerresca o sonoramente letteraria!

E dalla opera di lui passando all'uomo, quanta modesta elevazione morale! Amore, benevolenza, sacrificio di sé, e simpatia universale per ogni sofferenza, furono le forze che governarono la sua vita. Giammai egli ebbe dinanzi agli occhi il suo interesse. La sua carriera, iniziata nell'agiatazza, finì nella povertà. Egli visse la vita del mendicante, per insegnare ai mendicanti a vivere da uomini. Suo scopo fu la rigenerazione dell'umanità sulla base di una proficua utilizzazione delle forze umane, in luogo della coltura unilaterale che era di moda allora, e dura un po' anche oggi. Che la memoria del grande educatore aleggi nelle rinnovate e splendide sale delle nostre scuole elementari, dinanzi agli occhi dei nostri ottimi maestri, che tra le noie e le amarezze della carriera modesta e negletta, devono in essa trovare eccitamento e conforto! Già l'anno scorso una voce gentile di donna la rievocò in questa città con ricordo che parve e sarà (speriamolo) auspizio di progredienti metodi educativi: ed ora quest'articolo, più particolarmente rivolto agli educatori dei nostri fanciulli, valga come un saluto di simpatia all'opera loro faticosa e feconda, di uno che quest'opera accompagna con osservazione fidente e benevola, e colla fiducia non iscosa dalle parziali delusioni, che da quest'opera lentissima hanno ad attendere nei secoli il rinnovamento umano.

O. R.